

I nodi della sanità

L'ASSISTENZA

Prestazioni ambulatoriali 4 su 10 scelgono il privato

► Secondo il Censis i cittadini per evitare le attese non scelgono il servizio pubblico ► Il report Fondazione Gimbe evidenzia la crescita dei centri non convenzionati

Luella De Ciampis

Su cento prestazioni ambulatoriali che i cittadini del Sannio provano a prenotare nelle strutture pubbliche, almeno il 36% finisce nel privato. A evidenziarlo sono i dati raccolti dal 58° rapporto Censis, secondo cui, poco meno di 4 persone su 10 si rivolgono alla sanità privata accreditata. Tuttavia, il dato che preoccupa di più è quello relativo alla costante tendenza alla privatizzazione assoluta delle prestazioni in quanto, chi non può o non vuole assoggettarsi ai tempi di attesa, ormai lunghi anche nei centri accreditati, si rassegna a pagare di tasca propria gli esami da eseguire. Puntualmente si arriva con largo anticipo, rispetto alla fine del mese, all'esaurimento del budget concesso dalla Regione, con ricadute devastanti sui cittadini che, in alcuni casi, sono addirittura costretti a dover rinunciare alle cure o a posticiparle. Le liste di attesa ancora lunghe, la sanità territoriale in difficoltà, gli ospedali in affanno o in fase di parziale attività, come il Sant'Alfonso di Sant'Agata de' Goti, sono le cause che obbligano i residenti a curarsi a pagamento o a rinunciare alle cure perché non dispongono delle risorse per farlo.

LO SCENARIO

L'argomento è già stato trattato da più parti e in più occasioni dalle istituzioni e dagli addetti ai lavori che hanno evidenziato le disuguaglianze assistenziali tra aree urbane e interne e la crescente presenza di figure tecniche, anziché mediche, nei ruoli decisionali, con effetti negativi sulla qualità dell'assistenza. In questo quadro, una larga fetta dell'utenza è disposta a pagare per ottenere una visita urgente. La mancanza assoluta di mezzi coinvolge invece il 7% dei cittadini del Sannio che non può curarsi perché non ha i soldi per farlo.

Tra le cure cui i residenti rinunciano con maggiore frequenza, sono annoverati l'acquisto di farmaci essenziali, le prestazioni riabilitative e quelle odontoiatriche, ritenute tra le più care e tra le meno necessarie. Quindi, l'impatto su una corretta masticazione e sull'estetica per chi si riduce con pochissimi o addirittura senza denti in bocca, finisce per passare in secondo piano per chi i soldi non ce li ha. Secondo il Censis, a livello più generale, le liste d'attesa sono la causa principale di rinuncia alle cure o del ricorso a prestazioni a pagamento, in intramoenia o presso i privati una dinamica che evidenzia il rischio di una "sanità per censo", vale a dire subordinata a un sistema in cui l'accesso alle cure mediche dipende dalla disponibilità economi-

ca del cittadino, piuttosto che dal bisogno sanitario vero e proprio. L'84,2% degli italiani teme che la salute stia diventando un privilegio dei benestanti, in grado di curarsi prima e meglio. Il fenomeno è uniforme, ma il ricorso al privato per necessità di velocità è molto elevato, arrivando a toccare percentuali elevate, in particolare nel Mezzogiorno. Oltre il 79% degli italiani esprime forte preoccupazione per il futuro del Servizio sanitario nazionale e per la capacità di ottenere cure tempestive. In questo quadro, il Censis evidenzia la necessità di un'azione sulla gestione dell'offerta e sulla riduzione della «disorganizzazione» per garantire l'universalismo del sistema sanitario. I timori del Censis sono suffragati dal report della Federazione Gimbe che evidenzia una «lenta agonia» del Servizio sanitari nazionali e la crescita delle strutture private non convenzionate, dove i cittadini pagano l'intero importo delle prestazioni. La spinta, secondo Gimbe, sta diventando sempre più forte e, in assenza di un sistema sanitario pubblico forte, la sanità privata, inclusa quella conven-



Peso:35%

zionata, rischia di diventare la norma invece che un'integrazione, aumentando le disuguaglianze nell'accesso alle cure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL 7 PER CENTO
DEGLI UTENTI
HA DIFFICOLTÀ
A CURARSI
PER PROBLEMI
ECONOMICI**



Peso:35%